

Primo piano | Il blitz ieri all'alba

C'erano i ristoratori in difficoltà, non in grado di far fronte alle spese, nonostante le belle attività aperte tra Como, i paesi del lago e la Brianza; c'era il barista, con i tavolini affacciati sulle acque del Lario ma con cambiali sempre più pressanti; c'era il commercialista travolto dai buchi delle società che gestiva. Ma c'era anche l'uomo afflitto dal vizio del gioco che con le carte si è venduto la casa, il separato che doveva staccare assegni alla moglie, e pure un uomo appena uscito di prigione e in grande difficoltà economica. Era questa la platea cui si rivolgevano i tre indagati arrestati ieri dal Nucleo di Polizia economico-finanziaria della guardia di finanza di Como, su esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare in carcere (per due) e ai domiciliari firmata dal giudice delle indagini preliminari Carlo Cecchetti.

Inchiesta - condotta dal pm Pasquale Adesso - nata dalle vicende che mesi fa avevano portato a scoperciare un ampio giro di false cooperative. Tra gli indagati di allora era finito anche il commercialista Bruno De Benedetto, che nel rispondere alle domande del magistrato, aveva pure scoperto un vasto giro di usura che gravava sulla città e su tutta la provincia, in cui pure lui era caduto. Per il solo De Benedetto, ad esempio, i prestiti ammontarono a un milione di euro, con un impegno alla restituzione che aveva toccato il milione e 600 mila euro.

Da questo incipit, sono nate le indagini che ieri mattina hanno portato agli arresti.

Nei guai sono finiti Paolo Barrasso, 58enne residente a Como, Gabro Panfilì, 74enne di Laglio, e Giovanni Gregorio, 82enne residente a Bellagio. Sono accusati a vario titolo di usura, ma anche di aver svolto una illecita attività finanziaria (Barrasso e Panfilì) e di estorsione e agevolazione della permanenza illegale in Italia di una donna della Nigeria (Gregorio).

Quest'ultima fu infatti



La firma di uno degli assegni a garanzia del prestito appena ricevuto. Immagine tratta dalle telecamere installate in quello che era l'ufficio di uno degli arrestati, in via Volta a Como

Usurai in azione in città e in provincia

Tre arresti della guardia di finanza di Como

Tassi fino al 600%. Nel mirino imprenditori, professionisti, dipendenti e mariti separati

fatta assumere in modo fittizio come cameriera in un hotel del centro città, e il suo stipendio (abbondante, anche solo per il fatto che la donna non lavorò un solo giorno) sarebbe stato per la Procura parte del profitto dell'attività di usura.

Sarebbero tredici le vittime del trio di usurai, che agiva ognuno per proprio conto. Tra questi, come detto, imprenditori, pro-

fessionisti, ma anche dipendenti e semplici cittadini o pensionati.

Tassi che potevano arrivare in alcuni casi anche al 600% su base annua.

Era stato lo stesso De Benedetto a raccontare il giro di usura: «Chiesi inizialmente 10 mila euro, e me ne fecero restituire 12 mila nel giro di tre mesi. Le somme mi furono consegnate nel mio ufficio di via

L'occhio sulle case

Miravano non solo ai soldi, ma anche a entrare in possesso degli immobili delle loro vittime

Giulini a Como. Firmavo assegni a garanzia, che mi venivano restituiti ogni volta che effettuavo il pagamento». Con una parte di questi soldi il commercialista avrebbe pagato anche i debiti che aveva con il Comune di Como tramite delle sue società, le stesse che poi finirono nel giro dell'inchiesta della Procura. Per altre vittime il giro di restituzione dei soldi pre-

stati era diverso, e mirava sempre secondo la tesi della Procura - a entrare in possesso degli immobili degli usurati, sparsi tra Como, Capiago Intimiano, Alzate Brianza, Cadorago, Argegno e Inverigo. I profitti accertati per ora sarebbero di 390 mila euro per Barrasso, di 200 mila euro per Gregorio e di 258 mila euro per Panfilì.

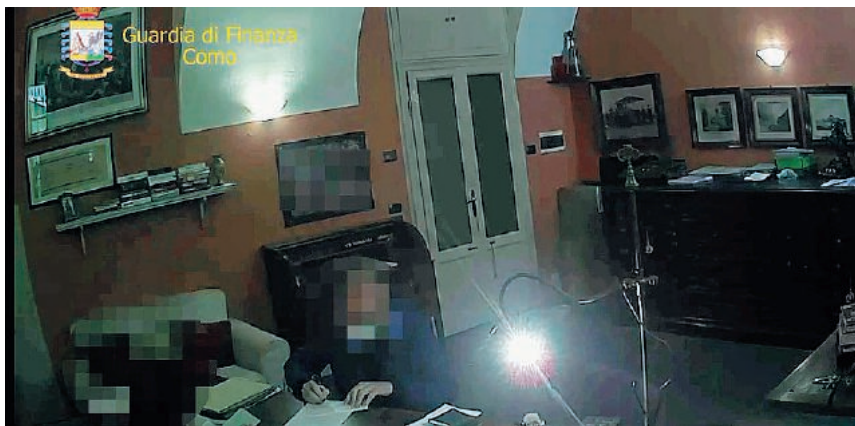
Mauro Peverelli

Il retroscena

(m.pv.) I 52 uomini della guardia di finanza sono scesi in strada ieri mattina all'alba. Alle sei, già suonavano alle porte di casa degli arrestati, per poi proseguire con 14 decreti di perquisizione in cui sono stati recuperati documenti contabili e anche una pistola con matricola abrasa. A rendere urgente l'intervento è stato anche l'attuale contesto di crisi finanziaria, visto che «la diffusione pandemica - ha ritenuto la Procura - non ha interrotto l'attività criminosa» ma ha costituito al contrario «un'occasione di reiterazione dell'esercizio dell'abusiva attività finanziaria e

«Se gli sbirri arrivano, cerca di difendermi»

L'ansia di un intercettato che aveva saputo delle indagini



Un'altra immagine ripresa dalle telecamere poste in quello che uno degli arrestati usava come ufficio

dei prestiti usurari». Come risulterebbe da intercettazioni telefoniche registrate ad aprile. Del resto, molte delle vittime erano ristoratori, costretti a fare i conti con il danno arrecato dal Covid e dalle chiusure via via imposte per limitare il virus. Lockdown che si aggiungeva a conti già in difficoltà. «Hai sistemato quell'altro?», dice un arrestato a una delle vittime in una telefonata della scorsa primavera. «Non ho un centesimo». «E allora sono c... tuoi». «Tu mi aiuti...». «Non posso darti altri soldi». «Che sono 800 + 800». «Eh, le altre le pagherai dopo». La chiosa di questa telefonata racconta bene la situazione: «Io sono chiuso - dice il ristoratore - non ho più ingressi, cioè ho 50 euro».

Ma oltre alla crisi economica, su cui pasteggiano gli usurai, c'è un motivo che ha portato all'esecuzione delle ordinanze e all'accoglimento delle esigenze cautelari. All'orecchio di almeno due degli indagati era arrivata la notizia - da una delle vittime dell'usura - delle indagini in corso.

La preoccupazione serpeggia nelle intercettazioni: «Hai capito com'è qui? Se quegli sbirri arrivano... Hai capito?... e cerca di difendermi... Se io vado in prigione son c... tuoi». Un'ansia crescente: così il 6 aprile uno degli indagati va nel suo ufficio in centro a Como alla ricerca delle cimici che verranno trovate in un vaso di fiori secchi. Troppo tardi, però. Quello che c'era da sentire era già stato sentito.

I commenti

«Abbiamo incontrato solo reticenze, chiediamo alle vittime di denunciare»



Il Nucleo Economico Finanziario al lavoro

(m.pv.) «Questo che stiamo vivendo è un momento molto delicato. I riflessi sull'economia sono devastanti e da più parti si parla di problemi di usura e di infiltrazioni. Tutti dobbiamo fare la nostra parte. Dico ai cittadini che le nostre porte sono aperte e anche quelle della Procura. Non è possibile che non ci giungano segnalazioni». Il colonnello della guardia di finanza, il

comandante provinciale, Giuseppe Coppola, e il tenente colonnello Samuel Bolis, hanno spronato la cittadinanza a raccontare i soprusi. Nell'inchiesta infatti, c'è stata «una carenza di denunce», ha aggiunto il procuratore Nicola Piacente. «Anche quando li abbiamo chiamati da noi, hanno cercato di sminuire e ridimensionare gli accordi di strozzinaggio». Il procuratore ha lanciato un'idea, «un

osservatorio con Camera di Commercio, banche, Prefettura per monitorare le situazioni di difficoltà economica e individuare vittime che rischiano di finire nel mirino degli usurai». «La reticenza è un favoreggiamento - ha concluso il pm Pasquale Adesso - ma è anche una prospettiva miope, limitata nel tempo, che arricchisce gli usurai e aumenta lo stato di bisogno delle vittime».